



## L'iniziativa

Il Comitato difendiamo i nostri figli, che aveva già organizzato l'appuntamento del 20 giugno, ufficializza ora la marcia fino a piazza San Giovanni. Il portavoce Massimo Gandolfini: «Non rassegniamoci»



## LA DECISIONE

### La Regione Lombardia aderisce ufficialmente all'iniziativa

«Dopo aver avuto la conferma ufficiale che sabato 30 gennaio si terrà a Roma un grande evento di popolo a difesa della famiglia, posso annunciare l'adesione ufficiale della Regione Lombardia». Così l'assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia Cristina Cappellini (esponente della Lega Nord) ha confermato la partecipazione all'iniziativa da parte dell'amministrazione guidata da Roberto Maroni. «Ritengo - aggiunto ancora l'assessore Cappellini - la mia presenza, in

rappresentanza della Regione, ancora più necessaria perché siamo nel periodo decisivo della discussione parlamentare del disegno di legge Cirinnà al quale noi, come Regione Lombardia, siamo profondamente contrari, in quanto contiene forzature inaccettabili». D'accordo anche il presidente del Consiglio regionale lombardo, Raffaele Cattaneo (del Nuovo Centrodestra): «Personalmente, prenderò convintamente parte all'iniziativa - ha annunciato - consapevole che la famiglia naturale non può più aspettare i tempi della politica e che c'è urgenza di varare iniziative concrete a suo sostegno». **(D.Re)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# In piazza per dare voce alle famiglie

Il 30 gennaio manifestazione a Roma: «Evento aperto a tutti, sereno ma fermo»

FRANCESCO OGNIBENE

Adesso è ufficiale, l'invito è partito, e se anche i giorni per muoversi sono davvero pochi, i segnali di adesione che giungono agli organizzatori sono incoraggianti: sabato 30 gennaio piazza San Giovanni a Roma tornerà ad accogliere, 7 mesi dopo la manifestazione del 20 giugno, gente da tutta Italia «a difesa della famiglia e del diritto dei bambini ad avere una mamma e un papà». Lo snello comunicato col quale - via Facebook - ieri mattina il «Comitato difendiamo i nostri figli» ha fatto sapere che la manifestazione si farà, due giorni dopo l'avvio del dibattito al Senato sul disegno di legge Cirinnà, ha fatto rapidamente il giro del web come un segnale atteso da molti. Per gli aspetti logistici bastano due righe: «Il raduno è fissato per le 11.30. Il luogo e il percorso verranno comunicati in un secondo momento», ma i contatti in corso con le autorità della Capitale fanno pensare al Circo Massimo per raggiungere insieme a piedi piazza San Giovanni, poco più di due chilometri. Massimo Gandolfini, portavoce del Comitato (che già organizzò l'iniziativa di giugno), non sente l'ansia del poco tempo a disposizione: per lui ora sono decisivi lo stile e le motivazioni della piazza, convinto che «saremo più numerosi

dell'altra volta». «Andiamo a dire in cosa crediamo, non per contestare, o contro qualcuno - spiega -: siamo per la famiglia così come se ne legge il ritratto nella nostra Costituzione. Per questo ci pare molto preoccupante la legge sulle unioni civili, che svaluta la famiglia - fondata sul patto tra due persone aperte alla generazione di figli - equiparandola a convivenze di persone dello stesso sesso che non possono procreare. È una forzatura culturale e antropologica, che trascura il diritto dei bambini di crescere con un papà e una mamma». C'è anche un aspetto economico: «La reversibilità costerebbe allo Stato 30 milioni di euro in un anno, centinaia in un decennio: da dove saltano fuori tutti questi soldi? E con quasi un milione e mezzo di famiglie sotto la soglia di povertà, non è meglio spenderli diversamente?». Sulla stessa opportunità di una legge, congegnata com'è quella in cantiere, Gandolfini nutre più di un dubbio: «In una convivenza ciò che va riconosciuto alle persone dello stesso sesso è garantito dal diritto civile, che tutela da forme di discriminazione:

nessuno può impedire la visita del partner in ospedale, il subentro nel contratto d'affitto, la partecipazione all'eredità, la possibilità di non testimoniare in tribunale se nuoce al convivente, la visita in carcere e altro ancora. Una legge, così come chiesta dalla Corte Costituzionale, è utile se si tratta del riordino di queste e altre materie, ma senza creare nuovi diritti che finiscono per equiparare la coppia al patto stabile e aperto alla vita, realizzando un'impropria omologazione di realtà diverse».

**«Andiamo a dire in cosa crediamo, non per contestare, o contro qualcuno. Vogliamo includere, non certo dividere»**

tanto «l'apertura della manifestazione a tutte le famiglie, madri e padri, figli e nonni, cattolici e non, organizzati o a titolo personale, politici e rappresentanze istituzionali, e in generale quanti condividono le nostre motivazioni, o semplicemente desiderano verificare il tono positivo e accogliente di un'iniziativa che vuole includere e non certo dividere». Tanto meno

la Chiesa: «Attendiamo tutte le realtà ecclesiali, con o senza striscioni e bandiere, col solo limite di non usare espressioni irrispettose verso chiunque. Sarà un'esperienza di condivisione gioiosa, per farci sentire da chi deve ascoltare la famiglia italiana che tiene in piedi il Paese. Sono benvenuti anche vescovi, sacerdoti e religiosi: saremo felici di avere insieme a noi chiunque condivida l'importanza di un gesto pubblico sereno ma fermo come questo. Conto sull'amicizia di chi in 253 realtà locali mi ha invitato in questi mesi a parlare di famiglia e delle questioni di cui stiamo discutendo». Quanto ai costi, «chiediamo il contributo di chi può aiutarci a coprirli: sul sito del Comitato spieghiamo come fare». L'obiettivo del 30 gennaio è dunque di «mostrare che c'è una parte di Italia non rassegnata a subire una legge che non condivide». Sul palco, a conclusione della giornata («non andremo oltre le 16.30, poi fa buio...», promette Gandolfini), parlerà solo il presidente del Comitato: «Le battaglie si fanno non perché si è sicuri di poterle vincere - conclude - ma perché è giusto farle: vorrei che fossimo sicuri, in coscienza, di aver messo in atto tutto quello che si poteva. Siamo di fronte a un passaggio decisivo, ci vuole l'impegno personale di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Domande & Risposte

### Il disegno di legge distingue tra matrimonio e unioni civili?

L'INTENTO È QUELLO, MA NELLA FORMULAZIONE ATTUALE CI SONO RIMANDI AL CODICE CIVILE NEGLI ARTICOLI IN CUI SI REGOLANO LE NOZZE. UNA VOLTA EQUIPARATI I DUE ISTITUTI, IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI CONIUGI SAREBBE INEVITABILE.

### Cos'ha chiesto la Corte Costituzionale?

HA RIMANDATO AL PARLAMENTO PER LA DISCIPLINA DEI DIRITTI DELLE PERSONE CONVIVENTI IN COPPIE DELLO STESSO SESSO COME «FORMAZIONI SOCIALI» CHIARAMENTE DISTINTE DAL MATRIMONIO.

### Cos'è la stepchild adoption?

È LA POSSIBILITÀ DI ADOTTARE IL FIGLIO DEL PARTNER DELLO STESSO SESSO. NATURALMENTE OCCORRE CHE L'ALTRO GENITORE BIOLOGICO SIA DEFUNTO O RINUNCI ALLA PATRIA POTESTÀ. DIVERSO È IL CASO DI DUE PERSONE OMOSESSUALI SENZA FIGLI: PER AVERNE LE DONNE DOVRANNO RICORRERE AL SEME DI UN "DONATORE", GLI UOMINI ALL'UTERO IN AFFITTO. IN ENTRAMBI I CASI, SI PROGETTA LA NASCITA DI UN FIGLIO PRIVO DI UNA DELLE FIGURE GENITORIALI A CUI HA DIRITTO: UN PAPÀ E UNA MAMMA.

### Cos'è l'affido rafforzato?

È L'AFFIDAMENTO AL PARTNER DI UNA COPPIA DELLO STESSO SESSO DEL FIGLIO DELL'ALTRO PARTNER. LA STEPCHILD SAREBBE POI POSSIBILE SOLO DOPO LA MAGGIORE ETÀ DELL'AFFIDATO. UNA SOLUZIONE TUTTAVIA ASSAI CONTROVERSA.



Un momento della grande manifestazione "Difendiamo i nostri figli", contro il ddl Cirinnà e l'ideologia gender, tenuta a Roma, in piazza San Giovanni, il 20 giugno 2015 (Ansa/Ferrari)

## Il caso. I figli di utero in affitto? Sanno chi è la mamma

CARLO BELLINI

La nascita di un bambino da "madre in affitto" è seguita dal rapido allontanamento del bambino per consegnarlo alla coppia che lo ha commissionato. Ci si preoccupa di diritti del bambino di conoscere i genitori, di possibili ricadute psicologiche. Ma a questi non possiamo non aggiungere i rischi immediati per la salute, di cui purtroppo nessuno parla. Il primo è l'assenza del latte della mamma. Certamente il bambino nato per procura potrà prendere latte artificiale, ma come qualunque mamma sa non è la stessa cosa. Il latte materno contiene infatti una

serie di sostanze protettive che non si ricreano in laboratorio e che, venendo a mancare, espongono il piccolo a una serie di patologie che Alison Stuebe nella rivista *Reviews in Obstetrics and Gynecology* così riassume: «Aumento di infezioni, di obesità infantile, di diabete di tipo 1 e 2, di leucemia e di morte improvvisa». Il secondo rischio è riportato dalla studiosa indiana Amrita Pande nel libro *Wombs in labor: transnational surrogacy commercial in India* (Columbia University Press): l'aumento di frequenza di tagli cesarei per questi che sono considerati "bambini preziosi", termine molto criticato ma ben documentato in lettera-

tura; e anche se l'Oms chiede da anni di ridurre i cesarei, qui siamo in controtendenza, col bambino che si prende anche i rischi legati a questa metodica. Terzo rischio per la salute del piccolo è l'assenza del corpo della mamma, che almeno per il tempo del viaggio verso la nuova casa non troverà un sostituto (e il sostituto non sarà mai come la mamma, perché il neonato apprezza molto più l'odore e la voce che ha sentito durante i nove me-

**La scienza mostra gli effetti negativi della separazione dalla madre gestante**

rivista *Birth* dalla professoressa Bystrova mostrano la possibilità che questa separazione possa avere in futuro ricadute sull'interazione

col genitore. C'è però anche sul versante materno un aspetto da non sottovalutare: dato che il contatto pelle-pelle alla nascita previene - almeno nelle nascite premature - la depressione post-partum, il distacco e l'assenza del figlio potrebbe aumentare i problemi anche per le donne. Ma significativamente della salute delle gestanti a pagamento si sa veramente poco, sebbene costituiscono anch'esse un gruppo da seguire e valutare nel tempo. Latte materno, contatto con la pelle, voce della mamma, rischi da cesareo: sono punti fermi dell'assistenza ostetrica e neonatologica, che nel caso

della gestazione per procura sono messi a rischio, creando potenziali problemi per la salute del bambino. Pensare che sono "piccoli rischi", o che "tanto poi passa tutto", è pericolosa faciloneria, in controtendenza con le attuali linee-guida per la cura del neonato. Certo: non tutte le mamme "comuni" possono allattare, alcune si ammalano e non possono stare a contatto col figlio, altre devono sottoporsi comunque a un cesareo. Ma si tratta di eccezioni che si affrontano per il bene più grande della salute della donna e del bambino: non possono essere un optional che un genitore sceglie e programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA